

LA SFIDA ISTITUZIONALE LA MAGGIORANZA

I dubbi dei dipietristi, ma anche le perplessità di quanti nel Pd (come Polito) pensano che sia necessario un radicale «cambio di gioco»

Fassino: «Si dimostra che la maggioranza è unita e compatta. La vicenda con la Finanza non aveva nulla a che vedere con il caso Unipol»

«Basta sfasciare le istituzioni»

Monito della Finocchiaro. Il centrosinistra oltre lo scoglio, ma restano molti malumori

di Simone Collini / Roma

LA MAGGIORANZA C'È L'Unione vota compatta e resiste all'assalto della Casa delle libertà sul caso Visco-Speciale. Un esito tutt'altro che scontato, visti i distinguo della

vigilia e anche quelli arrivati dai banchi del centrosinistra (Sudtiroler Volkspartei) nel corso degli interventi in aula. Ma se ancora una volta la maggioranza supera la prova del voto in un Senato in cui bastano un paio di defezioni per non superare l'astice, nell'Unione la soddisfazione viene in parte smorzata dal pensiero che a questo punto o c'è davvero una svolta nell'azione di governo, oppure il prossimo passo falso può costare un prezzo molto salato. Per resistere agli attacchi che provengono non solo dall'opposizione parlamentare ma a questo punto anche da settori esterni alla politica, è il ragionamento che si fa in queste ore nel centrosinistra, sono necessarie due condizioni: coesione e, una volta presa una decisione, andare avanti fino in fondo. «Bisogna produrre uno scatto nell'azione di governo per corrispondere alle attese dei cittadini», dice Piero Fassino guardando al voto amministrativo. C'è però chi confessa di essere abbastanza sfiduciato, al riguardo, chi guarda con preoccupazione alle manifestazioni di sabato, chi ai polveroni che si alzeranno quando verranno resi pubblici i contenuti delle intercettazioni sul caso Antonveneta, chi alla discussione sul Dpef. E c'è poi chi, come il senatore Antonio Polito, che «con animo non lieto» ha votato la mozione della maggioranza, si mostra assai poco ottimista sul futuro: «Non abbiamo capi»

«Esiste davvero un'emergenza democratica. Ma è la destra a crearla ogni giorno»

to che la vittoria era mutilata e che quindi dovevamo cambiare schema di gioco», dice aspettando il voto finale. Che alla fine si chiude in modo positivo per l'Unione, lasciando però uno strascico di polemiche. «Teniamo molto al ruolo, e molto apprezziamo, e l'abbiamo ribadito nel nostro ordine del giorno, il lavoro della Guardia di Finanza, e delle Forze armate», dice Anna Finocchiaro nella dichiarazione di voto dell'Ulivo. «L'opposizione non ha reso un buon servizio alla Gdf tentando di arruolare il generale Speciale tra le sue fila». Ma al di là del caso particolare, c'è una questione più generale da tenere ben presente. «Non avevo dubbi sulla correttezza dell'agire del governo né su quella del vicesegretario Visco», spiega. Ma ciò che sta a cuore alla Finocchiaro, e che anzi la «inquiet», è altro: «È lo smarrimento di un quadro comune di riferimento, di un comune affidarsi ad un sistema di regole che designa poteri, doveri, responsabilità, ambiti di competenza, che regola ogni conflitto, anche il più aspro. E che disegna sempre la strada d'uscita rispetto alla crisi, e che ci impedisce di uscire dal recinto e di evitare ogni impazzimento della discussione, e le sue conseguenze sul sentimento di fiducia, e di affidamento dei cittadini nelle istituzioni e nella politica». Il pericolo, dice la capogruppo dell'Ulivo al Senato, è di «un cedimento complessivo del sistema democratico»: «Quel sistema resta in equilibrio solo se le regole governano anche il conflitto, altrimenti l'equilibrio, divenuto instabile, è ristabilito ogni volta in maniera diversa e in base a rapporti di forza non prevedibili e spurii». Per questo la Finocchiaro lancia un appello all'opposizione: «Fermiamoci, ritroviamo la strada di un conflitto regolato anche tra di noi. O sarà un guaio per la Repubblica, per la democrazia del Paese, per noi e per voi». E anche il capogruppo di Rifondazione Comunista Giovanni Russo Spena attira l'attenzione sui rischi

che corre il paese se non si cambia strada: «Un'emergenza democratica esiste davvero, ma sono le destre a crearla». Il ragionamento che si fa in queste ore nella maggioranza, al di là del caso specifico, è che si può resistere agli attacchi del centrodestra e alle pressioni di settori esterni al mondo della politica soltanto se il

governo dimostra di essere coeso e di prendere le decisioni necessarie. Il problema è che ancora nella giornata di ieri non sono mancati i distinguo nell'Unione, anche sul caso Visco-Speciale, e che sulle misure da adottare esistono ricette diverse nella maggioranza, come dimostrano le dichiarazioni su come dovrà essere impostato il Dpef.

«La vicenda, superato lo scoglio della fiducia merita, nelle sedi opportune a partire da quelle giudiziarie, un'approfondita e indispensabile valutazione», torna a dire Antonio Di Pietro. «La dura e circostanziata requisitoria del ministro Padoa Schioppa contro il generale della Gdf Speciale all'apparenza potrebbe giustificare l'atto di rimo-

zione effettuato», dice il ministro. Che però aggiunge, utilizzando la stessa argomentazione adottata dalla Cdl per attaccare il governo: «Queste motivazioni addotte si scontrano terribilmente con il conseguente comportamento tenuto dal governo di proporre la nomina del generale a magistrato della Corte dei Conti».

LA PROTESTA Il Cocer: noi non ammessi in Senato

Protesta degli esponenti del Cocer della Guardia di Finanza per non essere stati ammessi al Senato, dove avrebbero voluto assistere all'intervento del ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, sul caso Visco-Speciale. Lo denuncia il delegato Salvatore Trinx. Il Cocer della Gdf, fa sapere Trinx, «aveva chiesto di essere presente nel settore riservato al pubblico, per seguire in diretta l'attività parlamentare inerente fatti riguardanti il Corpo. Questa mattina era iniziata una formale richiesta al direttore del servizio di Questura per accreditare i 10 delegati presenti alla sede di Roma. Alle 17.30 dopo una telefonata tra la segreteria del Cocer e la segreteria competente del Senato, quest'ultima rappresentava "gentilmente e informalmente" che non vi erano più posti disponibili».



L'intervento della capogruppo del Senato Anna Finocchiaro. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

D'Ambrosio: «Siamo tornati alle veline del Sifar»

«Su D'Alema foglietti come quelli di un tempo, su Visco accuse pretestuose»

di Andrea Carugati / Roma

«SONO STATO il primo magistrato a "scoprire" la Guardia di Finanza, durante l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana in cui ero giudice istruttore: in quel periodo ho iniziato ad apprezzarne l'efficacia, il grande valore e la preparazione dei suoi uomini. Una collaborazione che poi è proseguita in numerose altre indagini, comprese quella sulla corruzione: non c'è un altro corpo di polizia che sappia svolgere così bene le indagini societarie e bancarie». Gerardo D'Ambrosio ha appena parlato nell'aula del Senato, e accetta di sviluppare la sua riflessione sul caso Speciale. Lei sostiene senza esitazioni la correttezza del viceministro Visco e del

governo. Perché?

«La legge numero 189 del 1959 dice chiaramente che la nomina del Comandante generale della Gdf è squisitamente politica: viene scelto dal ministro delle Finanze d'intesa con quello della Difesa. Una nomina politica che il governo ha il potere e anche il dovere di revocare nel caso in cui venga meno il rapporto di fiducia. Questo avviene normalmente nelle democrazie mature. Dunque è assolutamente fuori luogo parlare, come fa il centrodestra, di emergenza democratica. Dico di più: ho trovato di inaudita violenza l'attacco di Fini a Bersani al convegno dei Giovani industriali. Il tutto per una decisione che è pienamente democratica».

Secondo lei perché il rapporto di fiducia è venuto meno?

«È legittimo il sospetto che sia stato il generale Speciale a passare le lettere al principale giornale dell'opposizione; per di più a distanza di un anno dai fatti e alla vigilia di elezioni amministrative. Mi pare che questi comportamenti siano sufficienti per far venire meno un rapporto di fiducia».

L'opposizione dice che il viceministro Visco voleva trasferire alcuni ufficiali milanesi coinvolti in indagini su Unipol. «È pura follia pensare che si potessero fermare le indagini. Il codice di procedura penale è chiarissimo su questo punto: gli ufficiali impegnati in indagini di polizia giudiziaria non possono essere trasferiti senza il consenso della procura della Repubblica e del procuratore generale. Questo fa capire quanto le accuse a Visco siano pretestuose».

Come giudica la soluzione del governo: sospendere le deleghe a Visco e

proporre a Speciale il trasferimento alla Corte dei Conti?

«È chiaro che nel governo c'è stato chi ha remato contro e questa è una soluzione di compromesso. Molto spesso alti ufficiali passano alla Corte dei Conti e dunque questa può essere parsa una soluzione naturale: e tuttavia non si capisce perché, se viene meno la fiducia, si trasferisca Speciale alla Corte dei Conti. Sembra quasi un'offesa alla Corte».

Cosa pensa della pubblicazione di dossier su presunti conti esteri di D'Alema?

«Mi ricorda il periodo del Sifar, quando la politica veniva fatta a colpi di "veline". Una volta se si voleva neutralizzare qualcuno si sparava, adesso hanno capito che basta una veline. Se diamo credito a questi "rapportini" facciamo un salto indietro nella civiltà».

“A proposito di politica, ci sarebbe qualche coserellina da mangiare?”
(Totò)

Cena a sottoscrizione per il Partito Democratico.

Partecipa:

Anna Finocchiaro

Guidonia Montecelio (RM), giovedì 7 giugno 2007
ore 19.30, Ristorante Amadeus



Federazione di Tivoli

Informazioni e prenotazioni: Fax 0774 314857 • ds.tivoli@tiscali.it